

La Storia

Centocinquant'anni anni dopo le nefaste interpretazioni dei Sacri Testi, che portarono a credere ad un'apocalisse annunciata alla fine dell'anno mille, si incontrano, sul palco di un teatro, un Clerico Vagante ed un Cavaliere. L'autore non sa neppure come cominciare la prima scena e il Cavaliere non vuole saperne di avventurarsi in una commedia senza una trama prestabilita. Il Clerico, al contrario, è affascinato dall'immergersi in "una storia senza finali e temi preannunciati". Da qui il primo contraddittorio. Dopo "**Canzoni**" (ricca di "dotte citazioni" riguardanti la letteratura musicale del Sovrano Ordine Goliardico dei Clerici Vagantes) i musici attaccano con "**L'Amico Ritrovato**" nel quale Clerico e Cavaliere riconoscono alcuni punti in comune nonostante la netta contrapposizione. E la riconoscono nel "sentirsi", paradossalmente, unici personaggi autentici in un mondo di fantasia. Ma il contrapposto stile di vita è nettamente separato dai loro stessi miti e il pezzo "**Abelardo, la Tentazione**" vede, nella stessa tentazione, non tanto il vizio, come potrebbe essere comune pensare, quanto l'uso delle armi da parte del Clerico piuttosto che del Cavaliere (che lo considera un'arte). Continua il loro dialogo che porta ai ricordi dei tempi passati. "**Cuor di Vagante**" è una dichiarazione d'amore da parte del Cavaliere al Clerico che lo considera, dopotutto, un eroe di Cervantes. Ma quando il Cavaliere "sfida" il Clerico nel terreno della dialettica affonda nelle sue stesse considerazioni. Nel testo di "**Volpe**" si caratterizza appunto (più o meno) l'attitudine all'uso di certe tecniche. A questo punto l'autore interverrà indignato dall'uso improprio che i personaggi fanno della trama e lo farà con un gesto di forza. "**O la Volpe o...**" è il pezzo più datato dello spettacolo ed è un urlo fin troppo veemente contro la contraddizione di fatto (non solo intellettuale) che vive lo stesso Ordine da tempo. Finalmente il Cavaliere prende coscienza di vivere in una farsa ma ancora una volta non ci sta. Sfida dunque il materialismo del Clerico attraverso il mito del Drago. ("**L'ultimo Drago**")

E quando il Clerico crede di potersi burlare di lui fa leva sulla propria imprescindibile necessità della missione ("**Yellow and Black**") costringendo al dubbio il Clerico.

Ed è qui che la dissertazione verte sul concetto di virtù; il vero oggetto del dialogo in cui il Clerico esprime le proprie perplessità e l'orgoglio delle sue stesse ragioni. ("**Figli di Dei**")

...Può un Clerico esser Cavaliere e viceversa..? La sfida definitiva tra i due personaggi esclude l'autore, definitivamente, dalla sua stessa trama.

Ma siamo sicuri che sia proprio qui la questione?... E se la sconfitta fosse di entrambi?

I Clerici, un finale, debbono conquistarselo imprescindibilmente... Piuttosto epicureo, forse, anche banale se vogliamo.

...Ma nostro. ("**Il Profumo della Libertà**")